

FORMAZIONE ED INFORMAZIONE DELL'OFS  
DEL VENETO E DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA



“Fammi sentire  
gioia e letizia”

-Sal 50,10-





FORMAZIONE ED INFORMAZIONE DELL'OFS  
DEL VENETO E DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Sede regionale OFS Veneto  
Via San Massimo 27  
35129 Padova

Per inviare servizi cartacei via posta:  
Elena Arena  
Via Svevo, 22/2 - 34145 - Trieste

@ tau@ofsveneto.it

www.ofsveneto.it  
www.ofs.fvg.it

http://www.facebook.com/TAU.OFS.IT

★ **Abbonamento/Rinnovo TAU+FVS**  
12 euro  
CCP 001033863224 intestato a  
Fraternità Nazionale d'Italia  
dell'Ordine Francescano Secolare FVS,  
via della Cannella, 8 - 06081  
Capodacqua d'Assisi (PG)

**Redazione**  
Elena Arena - Coordinatore  
Silvana Cantiero - Ministro Veneto  
Nunziata Chinnici - Ministro Friuli Venezia Giulia  
Caterina Schiavinato - Consigliere Veneto  
Daniele Risetto - Vice-Ministro Friuli Venezia Giulia  
Paolo Toni - Fraternità Santo (Padova)  
Antonio Bortoloso - Fraternità Schio (VI)  
f. Stefano Marzolla - Assistente

Foto di copertina foto dal web (pxhere.com)

**Impaginazione**  
Imprimenda snc  
info@imprimenda.it - www.imprimenda.it

**Stampa**  
Romana Editrice srl

pag.

3

### EDITORIALE

Spalancate le porte a Cristo!

4

### ASSISTENTI

Ammonizione XX:  
Il buon religioso  
e il religioso vano

6

### CRONACHE FRANCESCANE

Professioni ad Asolo

8

### SPECIALE

Pasqua 2020

10

### VITA DI FRATERNITÀ

Riflessione di f. Aurelio Blasotti  
per il Ritiro di Quaresima  
Regionale del FVG

11

### STRALCI DAL WEB

Specchio, Specchio...

12

### IN RICORDO

18 aprile 2020: fra' Aurelio  
nasce in cielo



## Spalancate le porte a Cristo!

Non abbiate paura,  
Cristo sa che cosa è  
dentro l'uomo

a cura di  
Silvana  
Cantiero  
e  
Nunziata  
Chinnici

### Editoriale

Carissimi,  
sembra finalmente passato il tempo dei  
conteggi di ammalati e decessi. Si apre  
quello delle relazioni in carne e ossa. Non  
più numeri, ma persone, con espressioni  
che evocano il linguaggio che ci è tan-  
to mancato ultimamente: il linguaggio  
dell'incontro!

È tempo di incontrarsi di nuovo (col-  
le dovute precauzioni e senza contatti  
fisici) e di rimettersi in cammino. Ce lo  
dice la prima Messa domenicale vissuta  
insieme: la solennità dell'Ascensione.  
Gesù, proprio il giorno in cui noi torna-  
vamo in chiesa, è tornato in cielo, dicen-  
doci però: "Andate e fate discepoli tutti  
i popoli". Ci esorta a non avere paura di  
rimetterci in cammino, perché Lui sarà  
sempre con noi.

Lo Spirito non si ferma, anzi si rinnova  
sempre e ci guida in ogni evento. Nostra  
priorità è costruire fraternità, dove ogni  
persona è preziosa. Siamo chiamati ad  
annunciare di nuovo la bellezza di essere  
fratelli in Cristo, sani o ammalati. Anche

se non potrà esserci l'abbraccio fisico  
e la stretta di mano ci sarà comunque  
lo sguardo, un cenno di mano, che val-  
gono ugualmente e comunicano affetto  
anche a 2 metri di distanza!

Siamo chiamati ad annunciare la spe-  
ranza di Gesù in una società molto ferita  
nell'economia, nelle relazioni. Il fervore  
dello Spirito ci aiuti ad "andare" e dona-  
re la nostra goccia di aiuto per costruire  
una nuova ecologia umana, a partire dal  
Capitolo Regionale, Friuli Venezia Giulia  
e Veneto, due belle regioni, con una bel-  
lissima natura e tessuto sociale.

Non dobbiamo aver paura! Questo è un  
tempo di rinascita, e quest'anno lo vivia-  
mo ancor più intensamente.

Dopo mesi di forzato isolamento, ora  
finalmente possiamo uscire più libera-  
mente, senza timore, per seguire ciò che  
ci dice Gesù: annunciare la lieta Novel-  
la. Come attuarlo oggi? Se abbiamo ri-  
scoperto l'importanza e la bellezza del  
Vangelo, se abbiamo recuperato la pra-  
tica del Rosario, soprattutto in famiglia,  
questo ci dà la forza di riprendere le re-  
lazioni, perché è questo che l'Eucaristia  
ci chiede. Gesù è Carne che vive in noi,  
è un legame vero! Questo Amore lo pos-  
siamo trasmettere solo incontrandoci,  
dobbiamo ricostruire relazioni per aiuta-  
re la fatica della gente. Vivere la Messa  
vuol dire lasciarsi trasformare da Cristo  
per amare tutti i fratelli e sorelle.

Vorremmo citare le parole che S. Gio-  
vanni Paolo II disse nel 1985: "Non la-  
sciatevi vivere, ma prendete in mano la  
vostra vita e fatene un capolavoro". Ab-  
biamo visto che i nostri schemi e pro-  
grammi sono stati cancellati: dobbiamo  
essere più attenti a cosa ci chiede lo  
Spirito oggi, nelle concrete circostanze  
della vita.

Le nostre regioni, Friuli Venezia Giulia e  
Veneto, si rialzeranno perché ogni fra-  
tello e ogni sorella hanno dentro di sé il  
soffio di Dio!

Fraternamente,  
Silvana e Nunziata, sorelle e Ministre



## Ammonizione XX: Il buon religioso e il religioso vano

Nella Chiesa le vocazioni sono innumerevoli. Accanto alla Chiesa istituzionale (Papa, Cardinali, Vescovi e Sacerdoti diocesani) troviamo *i Religiosi. Essi esistono in miriadi di forme diverse* e sono connotati da uno scopo che indirizza la loro attività di evangelizzazione e diaconia. P.es., la cura dei malati, l'accoglienza degli orfani, l'educazione della gioventù, la preghiera per tutta l'umanità, ecc. A differenza del clero diocesano che segue una formazione progressiva, chi desidera consacrarsi a Dio in un istituto religioso inizia il percorso col Noviziato; periodo in cui si approfondiscono alcuni temi fondamentali legati alla vita di preghiera, di comunità, pastorale e di servizio volte al dono di sé, nella sequela di Cristo. Il Noviziato presenta caratteristiche funzionali come l'omogeneizzazione di persone che provengono da storie di vita, luoghi e culture diverse, per inserirle in una storia comune. Lo scopo prin-

cipale è però più elevato. Nel Noviziato il candidato conosce la vita e l'opera di chi, spinto e ispirato dallo Spirito Santo, fondò un'Ordine o una Congregazione religiosa. Attua così la **sequela di Cristo mediante una spiritualità precisa**. In genere il candidato sente una propensione naturale a pensare e a vivere in modo analogo al fondatore/trice; trovandovi la mediazione adatta per arrivare al Signore.

Se il Noviziato canonico dura un anno o due e si conclude colla Professione religiosa, quello **stato di grazia dovrebbe connotare l'intera vita** del religioso. Pena la sterilità dell'intera sua vita. Di solito il Popolo di Dio si accosta ad un religioso per un consiglio spirituale. S'attende accoglienza, ascolto, autenticità. Non sempre, tuttavia, trova questo. S. Francesco, ispirato dallo Spirito Santo, fornisce indicazioni ai suoi religiosi, ma anche ad ogni altro.

**In sé, condurre gli uomini al riso non è cosa cattiva.** Taluni Santi usavano un grandissimo senso dell'umorismo, così da togliere la cappa di dolore presente in chi si accostava a loro con pesi gravosi. **Bastava una battuta per sciogliere il groviglio di preoccupazioni** a lungo accumulate, facendone percepire la relatività, di fronte all'amore del Signore che tutto permette per la salvezza dell'uomo. In questo erano maestri **S. Pio da Pietrelcina e Padre Daniele Hekić, per esempio**. In tale situazione condurre uomini al riso è parte dell'accoglienza cordiale della persona. **I problemi iniziano quando il religioso conduce gli uomini alla frivolezza** e induce a puntare l'attenzione su di sé, non verso il Signore. Questo capita quando il Noviziato non fu efficace e il religioso, non compensato dall'amore di Cristo e dalla bellezza della vita fraterna, vive ripiegato in se stesso e cerca gratificazioni estranee; affettive o di attenzione. **Si potrebbe dire che tale persona ignora il messaggio** di Cristo. Gesù soggiunse: *"Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. Dal di*

a cura di  
f. Giovan  
Battista Ronconi,  
ofm

Assistenti



dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza".<sup>1</sup> Lo stolto è colui che, pur colla grazia del Signore, non ha **compreso il senso della vita. Questo rimane il primo compito in assoluto per ogni essere umano**. Una persona stolta sciupa la propria esistenza, uccide se stesso e questo è ancora peggio se avviene in un religioso, a contatto ogni giorno colla Parola di Dio e la vita della Chiesa. Occorre un nuovo Noviziato allora, per **incontrare veramente il Signore nella propria vita**.

Ogni strumento dato da Dio per questo, ha grande efficacia. Ne esiste uno piuttosto trascurato nella Chiesa di oggi. La **contemplazione del Crocifisso**. In alcune chiese antiche, aperte ma non più adibite al culto eucaristico, spesso si trovano dei Crocifissi scolpiti più nella fede che nel legno. Talvolta, davanti alla rappresentazione, si trova una sedia. Non serve altro. Davanti al Crocifisso e ripensando alla Passione di Gesù, scorgendo il suo infinito amore, si trova il senso dell'esistenza. La vita non con-

siste infatti nel saccheggio dei beni della terra, coll'illusione di una sazietà che sfugge quanto più si tenta di avvicinarla, ma nel **trovare la verità** intorno ad essa. Contemplare il Crocifisso aiuta. Serve un tempo prolungato e qualche sussidio per meditare. In questo aiuta uno scritto, di una sorella che si chiama Chiara.

*"Vane sarebbero queste lacrime, vano il sangue versato per chi solo dirà: Signore, Signore..."*

*Solo chi avrà saputo dare gloria alla sofferenza del Figlio diletto del Padre troverà la via. Vano è il nostro credere e pregare se nel cuore non coltiviamo questo glorificare... solo in virtù di questo potremo, solo con l'aiuto di Dio, dire: «Padre, sia fatta la tua volontà, perché ho amato e vissuto la sofferenza di Tuo Figlio. Solo adesso potrò capire come concretizzare la tua volontà.*

*Sia tempo di grazia e possa tu contemplare l'agonia di Gesù, fino a versare anche solo una lacrima amara".*

E finalmente! Il buon religioso, colui che ebbe letizia solo nelle santissime parole e opere del Signore e, attraverso esse, condusse gli uomini a conoscere l'amore di Dio, arriverà al termine della vita terrena, pronto all'incontro con l'Amore. Atteso dalle parole: **«Bravo, servo buono e fedele...»**

Il testo di un autore dello scorso secolo descrive bene il passaggio:

*"Finché un giorno viene anche per lui l'ora un cui trova aperta la porta della gabbia e, con un ultimo battito del cuore, si sottrae all'inadeguatezza della vita. Chi cercasse allora nella Bibbia un motto adatto ad un uomo come quello che non dica tutto e non ne abbia la pretesa, ma rispecchi fedelmente la bellezza dell'avvenimento, non ne potrebbe trovare uno migliore di quel versetto: «Il filo è spezzato e l'uccello è volato via»".<sup>2</sup>*

<sup>1</sup> Vangelo di Marco 7, 20-22.

<sup>2</sup> H. HESSE, *Le stagioni della vita, Alla memoria di mio padre*, Milano, 2011, p. 108. Dal Salmo 124.

## Professioni ad Asolo

Sabato 14 dicembre 2019 nel Convento dei Frati Cappuccini di S. Anna ad Asolo quattro sorelle e fratelli francescani, Liliana, Cristina, Fabio e Lorenzo, che avevano emesso la professione temporanea nella Fraternità OFS di Asolo, hanno espresso solennemente il loro SI definitivo all'appartenenza all'Ordine Francescano Secolare.

Il rito solenne della professione si è svolto all'interno di una celebrazione eucaristica presieduta da fra Mario Giubilato, Assistente della Fraternità locale, celebrata da fra Lanfranco Larizza, Assistente OFS di zona, con l'intervento del Ministro di Fraternità Valter.

Come avvenuto per la precedente professione temporanea, anche per la professione perpetua di questi quattro

fratelli è stato deciso di dedicare un'aproposita celebrazione Eucaristica in modo tale da incentivare la partecipazione del maggior numero di fratelli delle Fraternità Ofs delle zone limitrofe, oltre che di amici, parenti e conoscenti, con i quali è stata condivisa la grande gioia di questo evento così importante.

Essendo stato, io Lorenzo, uno dei quattro fratelli chiamati ad abbracciare in via definitiva la forma di vita francescana secolare, con questo scritto sento la necessità di condividere la testimonianza delle mie riflessioni e dei sentimenti che ho provato nel raggiungimento di una tappa del mio cammino nella famiglia francescana, che durerà per tutta la vita. Quando mi sono accostato per la prima volta alla realtà dell'Ordine Francescano Secolare ho provato una sensazione di **pace** interiore che derivava dall'immediata percezione di un innato senso di appartenenza ad una grande famiglia, sentimento che mi ha accompagnato nel percorso spirituale che ho intrapreso. Per rappresentare quanto ho vissuto in questa esperienza potrei dire, in termini metaforici, che all'inizio del mio percorso francescano ho constatato che le scarpe che avevo indossato erano **comode**,



a cura di  
Lorenzo  
Bertollo

**Cronache  
francescane**



finalmente i miei piedi non mi facevano più male, mi trovavo a mio agio. Poi, camminando assieme ai fratelli della Fraternità, ho preso pienamente coscienza del sentimento di **appartenenza** che avevo percepito all'inizio; infatti, le stesse scarpe avevano preso la forma della pianta del mio piede, rendendo il mio passo più sicuro, pronto per intraprendere, non senza fatica, dei sentieri lunghi e a volte sconnessi.

Insomma, le mie sensazioni erano finalmente positive, mi sono sentito accettato, **quelle scarpe che mi erano state donate le sentivo e le sento tuttora mie** e mi danno la sensazione confortante di seguire una strada fatta per la mia crescita spirituale all'interno di un di-

segno più grande di me. Comunque, il lavoro più grande e faticoso non l'ho fatto di certo io nell'indossare quelle scarpe "perfette", ma il "Calzolaio" che le aveva preparate su misura per me, attendendo il momento giusto per donarmele.

Infine, ho compreso che la "professione perpetua" non è altro che una tappa di questo mio cammino e questo mi ha fatto provare **un forte sentimento di speranza**. Ho avuto, infatti, la consapevolezza di essere uno strumento nelle mani di Dio che assieme ai fratelli compagni di viaggio sto percorrendo la medesima meta, essendo parte della famiglia francescana all'interno ed in comunione nella più grande realtà della Chiesa di Gesù Cristo nostro Signore. È Dio che ci chiama e ci invita continuamente alla ricerca del Suo Regno dei Cieli, fin qui in terra; a noi spetta il compito di accogliere questo invito, per seguirlo, affidandoci completamente al suo aiuto per far nostra la sua Parola e fargli compiere quello per cui ci è stata data, semplicemente, senza aspettative o condizionamenti, come servi inutili.

Ritornando alla metafora delle "scarpe", in questa ultima tappa del cammino il "Calzolaio" mi ha dato anche dei "lacci" per calzarle ancora meglio rendendole più sicure di prima.

Dio, nel corso della vita, ci da la forza per superare ostacoli che a prima vista sembrano insuperabili.

Per concludere, voglio ringraziare, anche a nome di Liliana, Cristina e Fabio, tutte le persone che hanno partecipato alla celebrazione Eucaristica della nostra professione perpetua ed oltre a loro anche i fratelli e le sorelle che pur non essendo presenti fisicamente all'evento ci hanno sostenuto con la preghiera ed il ricordo. Un abbraccio forte a tutti i fratelli e le sorelle dell'Ordine Francescano Secolare che ci hanno accolti in questa meravigliosa famiglia che il Padre Celeste ha pensato per noi ispirando il nostro padre serafico San Francesco.

# Pasqua 2020

**La Pasqua di quest'anno è passata** con tutte le novità e le limitazioni civili e religiose che tutti hanno dovuto osservare a causa della pandemia del coronavirus. Le persone contagiate dal vi-

rus, ricoverate in ospedale. Le persone che muoiono. Si ha l'impressione che i medici non siano in grado di limitare il diffondersi del contagio e che procedano per tentativi sui malati. Attualmente la soluzione suggerita e attuata dai medici è che tutte le persone restino a casa loro per evitare così i contatti con altre persone che possono trasmettere loro il virus della malattia.

In poche parole si invita tutti a vivere il motto "io sto a casa mia"; **chiusi** nelle proprie case, si esce all'aperto solo per necessità, le persone; chiuse

a cura di  
Gaetano  
Meda

Speciale



fabbriche, negozi e botteghe... niente cerimonie religiose: messe, funerali, battesimi, cresime, comunioni, matrimoni... Le cerimonie religiose delle Palme e del Triduo Pasquale celebrate **senza fedeli**. È vero: tutte queste cerimonie sono state trasmesse dai vari canali della televisione, che, però, ha trasmesso le cerimonie ma non sempre è riuscita a trasmettere la gioia che si gustava partecipando, nel passato, alle cerimonie religiose della Pasqua...

Non tutto si può trasmettere, condividere e partecipare con l'uso dei mezzi tecnici... ci vuole la partecipazione delle persone per rendere viva una cerimonia religiosa. La Pasqua di quest'anno **ci ha fatto rimpiangere le Pasque del passato**: non partecipare con gli altri fedeli alle celebrazioni, non potere accostarsi alla Comunione non ha riscaldato i nostri cuori e, poi, non poter partecipare come gli altri anni al pranzo familiare in cui i figli/e sposati/e si ritrovavano nella casa paterna a ricordare con gioia le Pasque passate e gustare la gioia di trovarsi assieme nella casa dei genitori a respirare l'aria di famiglia e rievocare i momenti felici vissuti nel passato. Quest'anno, tutto questo clima non c'è stato. Il coronavirus, questa pestilenza diffusa a livello mondiale, ha sconvolto la nostra vita di tutti i giorni, non è stato facile abituarsi al cambiamento di cui non si vede la fine.

**Ci si chiede quale possa essere la medicina** che possa vincere la forza di questa malattia! Personalmente condivido quello che mi ha detto Anna, mia moglie: una mattina, alzata dal letto, mi ha detto che **la pandemia si vincerà solo sgranando ripetutamente la "corona" del Rosario** con tanta fede e perseveranza... Solo la Madonna supplicata con la recita del Santo Rosario ci aiuterà senz'altro ad ottenere dal Figlio Gesù la vittoria sull'infezione.



Ricordiamo tutti che Maria a Lourdes apparve a santa Bernadetta con la corona del Rosario in mano, dicendole di recitarlo sempre. In tutte le altre apparizioni, Maria, ha sempre insistito ai fortunati/e che l'ascoltavano di non stancarsi di pregare il Rosario, la preghiera che ripetuta con fede, porta la Madonna ad esaudire impetrando da Gesù quanto le viene chiesto. Leggiamo nel Vangelo che Gesù con i discepoli e la Madonna erano stati invitati a un pranzo di nozze a Cana, durante il quale era venuto a mancare il vino: la Madonna se ne accorse, chiese a Gesù di provvedere e disse agli inservienti di fare tutto quello che Gesù avrebbe detto loro.

L'intervento di Maria ha portato Gesù a dare inizio alla vita pubblica secondo quanto riferiscono gli evangelisti. Anche noi, fratelli e sorelle francescani supplichiamo Maria di aiutarci a superare i problemi e le difficoltà che la pandemia ci procura. Accompagnati da Maria, siamo tranquilli e sereni e vedremo che la nostra preghiera sarà presa in considerazione da Gesù. **Mai Gesù ha rifiutato qualche grazia a sua madre!**

Buona preghiera e buona vita a tutti!

# Riflessione di f. Aurelio Blasotti per il Ritiro di Quaresima Regionale del FVG

*Pubblichiamo in questa pagina uno stralcio dell'intervento di p. Aurelio su TelePadre Pio in marzo, in quello che avrebbe dovuto essere il tema del Ritiro Regionale di Quaresima.*



La storia di Concetta Bertoli è una storia molto semplice; forse anche monotona per il suo svolgersi. Agli occhi del Signore, è stata una vita grandissima; molti la incontrano e cercano la sua protezione.

La storia inizia il 14 aprile 1908 in un piccolo paese della pianura friulana: Mereto di Tomba. Lei è la decima figlia, l'ultima, di una coppia ricca di

fede e di tanta povertà.

Concetta era una ragazza vivace: cantava, ballava... ma voi sapete che in quegli anni era proibito il ballo. Si era iscritta all'Azione Cattolica perché frequentava bene la vita della parrocchia. Però di fronte a questa tentazione un giorno si è tolta il distintivo perché voleva ballare. E non c'era niente di peccaminoso chiaramente,

però in quei tempi era così.

La malattia di Concetta è incominciata molto presto. Perché di malattia si tratta. La santità di Concetta è la sua malattia.

A 16 anni, i primi sintomi. La casa sarà a neanche 500 metri dalla chiesa; eppure quel neanche mezzo chilometro per lei è stato un tormento la notte di Natale; e un po' alla volta, sempre di più... la diagnosi è poliartrite articolare nervosa deformante. A 22 anni è già immobile nel suo letto, dipendente in tutto dagli altri.

Il miracolo più grande nella sua vita è stato a Lourdes nel 1938, lei non poteva fare la Comunione, aveva la mandibola inchiodata, poteva ingerire solo liquidi e piangeva davanti alla Grotta. Allora un sacerdote spezzetta l'ostia e gliela mette nell'acqua, e da quel giorno poté fare la Comunione ogni giorno in questo modo.

Arrivò a capire che tutti hanno un posto nella vita e il suo era essere missionaria del dolore.

La sua stanza era come un confessionale. A una ventina di chilometri c'era un convento di Frati Cappuccini e anche l'OFS, dove entrò. Offrì le sue sofferenze per la Chiesa e i peccatori.

Poi a Loreto quasi a ridosso della morte stava perdendo la vista - negli ultimi 5 anni non vedeva niente e chiedeva solo di conservare l'udito per sentire gli uccellini. Tornando in treno, raccontò di aver visto tutto. Un miracolo! Perfino il mare!

Oggi che si parla di eutanasia, di vita vegetativa, questa persona ci dice che la vita vale per come viviamo e doniamo agli altri ciò che **abbiamo, ci dice che abbiamo bisogno di intermediari: solo così il bene diventa comunione.**

La croce, volenti o nolenti la dobbiamo incontrare tutti; questo insegnamento può aiutare ognuno di noi; anche il Signore ha fatto fatica; ma con il Signore la croce diventa albero di salvezza.

**I Santi francescani sono tutti crocifissi. Solo dalla croce viene il bene al mondo. Sia essa sempre in alto ad illuminare le nostre strade.**

a cura di  
f. Aurelio  
Blasotti,  
ofmCapp

Vita  
di fraternità



a cura di  
Antonio  
Bortoloso

Stralci  
dal Web

Guardatevi allo specchio: cosa vedete? "Ah se fossi un po' più intelligente... se sapessi un po' di più... se avessi l'intelligenza di quel tale o la simpatia di quel tal l'altro... se sapessi parlare meglio... se si sapesse che ho fatto questa cosa... se si sapesse che faccio questi pensieri... se venisse fuori che io sono...", per cui la conclusione che traete è: "Posso ma non tanto; qualcosa sì ma non più di tanto". Gesù però non vi vede così, ricordatevelo. Gesù non vi ha creato così.

don Marco Pedron

## Specchio di Verità

Specchiamoci in Lui. Egli ci fa vedere le nostre rughe, i nostri difetti, le nostre imperfezioni. Egli è per noi lo specchio della verità: ci dice come siamo realmente. Non c'è trucco che valga di fronte a lui. Il suo occhio penetra la coscienza e ci scruta fino in fondo. Più ci avviciniamo a lui, più scopriamo a fondo la verità di noi

## Specchio, specchio...

stessi. Ecco perché ha potuto dire di sé: "Io sono la Verità". Però non facciamoci illusioni. La verità che Gesù ci presenta è una verità crocifissa, non applaudita. Una verità contro cui molti provano una voglia matta di scagliare sassi, non una verità trionfale. Una verità che reca i segni dei chiodi, non una verità brillante, da salotto.

don Severino GALLO SDB

Gesù, vincendo la morte, ci fa amare la vita e ce la comunica. Per questo si definì: "Io sono la Vita". "Chi vive e crede in me, non morrà in eterno". Gesù diventa per noi sorgente di vita, attraverso la fede in lui.

## La voce di uno scrittore e giornalista inglese

Come ogni essere umano, anche il credente è immerso nelle fatiche e nei dolori quotidiani. Ma trova nella fede una lente che gli permette di vedere le stesse cose di sempre sotto una luce nuova. La fede non cambia il paesaggio, ma modifica lo sguardo dell'uomo.

G. K. Chesterton

Pace e Bene!

# 18 aprile 2020 fra' Aurelio nasce in cielo

Il Friuli Venezia Giulia venne sconvolto profondamente nel 1940 e colpito duramente durante la Seconda Guerra Mondiale. Del Covid-19 si è detto che è la più grande sfida, per l'Europa e il mondo intero, da quando cessarono le ostilità tra tutti quei Paesi.

Ma in questo Friuli, già gravemente ferito dalle armi da fuoco, prima che un virus subdolo arrivasse a portare ancora morte, con la sua corona, è passato, con la sua forza distruttiva, anche Orco, nel 1976, un violento sisma che ebbe l'epicentro vicino Gemona. **Lì, il 17 giugno 1948, nacque Aurelio Blasotti.** Il Signore, quando lo ha pensato, ha colorato i suoi occhi intingendo il pennello nel manto di Maria, di cui è stato sempre figlio devoto. Quando, poi, lo ha scelto, ha voluto per lui una tunica dello stesso colore dei suoi capelli: **era solo un ragazzo, quando, il 19 settembre 1965, Aurelio ha detto "Sì"** rispondendo alla chiamata del Signore che lo ha voluto frate cappuccino. **Nel 2005, arrivò a Gorizia con l'incarico di Assistente Regionale dell'OFS** nonché locale nella sua prima Fraternità Francescana Secolare che desiderava intitolare alla venerabile Concetta Bertoli. Desiderio condiviso dalla maggioranza della Fraternità che, in lei, ha ancora oggi la sua protettrice.

I suoi capelli, più radi ma ancora ondulati, e la sua barba corta e curata avevano preso il colore della corda con cui legava il saio.

La sofferenza fisica è stata sua fedele compagna nel cammino della vita, come lo fu per la Crocifissa di Mereto di Tom-



ba, per la cui causa di beatificazione padre Aurelio ha instancabilmente operato per tutta la vita.

**A Castelmonte, nel lungo periodo giovanile,** è stato promotore di moltissimi lavori di miglioramento in favore dei pellegrini, con particolare attenzione ai disabili, con la **realizzazione di un ascensore** che dava loro la possibilità di raggiungere il Santuario.

A Gorizia, **la Fraternità consacrata e quella laica erano il senso della sua vita terrena** che, con l'aggravarsi delle sue condizioni, gli sfuggiva, inesorabilmente, sempre più.

Ma, nonostante la malattia e la fatica, insieme alle due Fraternità secolari di Gorizia e Nova Gorica, unite nella gioia ieri e nel dolore oggi, è stato **costruttore di ponti** testimoniando concretamente che l'amore del Signore non conosce limiti né confini.

Come Concetta, nella sua immensa sofferenza fu **esempio di incrollabile fede in quel Signore di cui parlava, con grande ardore,** durante ogni celebrazione eucaristica, da lui sempre preparata con semplicità e minuziosità.

Davanti **a chiunque varcasse la soglia del suo Confessionale,** si spogliava del saio della santità con cui l'immaginario veste i sacerdoti e mostrava la sua carne e il suo cuore di uomo peccatore e fragile che urla al Signore: "Misericordia!". E, usando verso tutti la stessa misericordia ricevuta da Dio, diveniva **l'artefice dell'incontro di ogni uomo**

a cura della  
Fraternità

In ricordo

**ed ogni donna con il Cristo risorto.** Quanti spiriti afflitti e contriti sono entrati nella Chiesa di Santa Maria Assunta e, in padre Aurelio hanno trovato non un giudice severo ma un uomo **mite, umile, accogliente** che sapeva trasformare la tristezza in gioia? Quante persone, incontrando quel frate che, **con il suo sorriso bonario,** sapeva trasmettere la bontà della Parola, hanno conosciuto l'amore di Dio, nella Sua casa?

**Sabato 18 aprile, vigilia dell'Ottava di Pasqua,** il Capitano della barca su cui ci ritroviamo tutti, fragili e disorientati, è venuto a prendere padre Aurelio, l'ultimo frate cappuccino friulano, il frate della Misericordia, per portarlo all'altra riva.

Se n'è andato in solitudine, lui che aveva il dono della profezia per la moltitudine. Se n'è andato in silenzio, lui che predicava il Vangelo e aveva il dono della scrittura.

Se n'è andato, *cidine cidine*, mentre il grido del miracolo stava per alzarsi al Cielo. Buon viaggio, padre Aurelio, buon ritorno alla Casa del Padre, alla Casa della Madre.

Silvia Scialandrone,  
Fraternità di Gorizia

"Oh Capitano, mio Capitano!". Ultimamente qualcuno aveva iniziato a chiamarlo così, il nostro caro fra' Aurelio. Già, **il nostro caro Aurelio** ci ha lascia-



ti. Abbiamo appreso della sua salita al Cielo in un momento in cui tutti speravamo che il peggio fosse passato. Ed evidentemente, secondo il disegno dei "piani alti", era effettivamente così. È salito al Cielo in un giorno di primavera in un letto d'ospedale.

Non mi dilungherò a narrare della vita dell'amico frate, in molti ci hanno già pensato. Abbiamo avuto molti momenti belli vissuti assieme, **nei momenti importanti della nostra vita lui era lì.** Sarebbe inutile cercare di spiegare a parole il vuoto lasciato e raccontare quello spazio dove poche persone hanno il privilegio di avere un posto. Piuttosto, come accade in questi momenti, cercherò di mettere un po' in fila la selva di pensieri che mi si aggrovigliano in testa assieme ai ricordi.

Il primo giorno che ho incontrato fra' Aurelio era il mio secondo giorno in Fraternità, era un momento di preghiera e lui, vedendomi per la prima volta, mi domanda: "Chi sei?". Così a bruciapelo, con la sua semplicità e schiettezza che poi negli anni ho imparato a conoscere e ad apprezzare. La risposta, altrettanto secca, fu: "Un pellegrino!".

Già, un pellegrino! Un pellegrino su questa terra. L'andare su questa terra, andare, giorno dopo giorno. Anche quando vorresti restar fermo, anche quando il cammino è troppo duro. Mi vengono in mente quelle giornate in cui camminare è talmente duro che ad ogni passo sembra di prendere una bastonata sulle



gambe, lo zaino ti schiaccia e ti sega le spalle e in cuor tuo pensi: non ce la faccio più, mi fermo. Sconforto, fatica e dolore sono gli unici compagni. Solo un pensiero: non ce la faccio più, mi fermo. Come i discepoli di Emmaus (tanto cari e sentiti spesso così vicini), col passo pesante come il cuore: entrati a Gerusalemme con Gesù acclamato come una rockstar, pensavano fosse giunto il loro momento di gloria ed invece ne sono usciti come cani bastonati. Tutto è perduto. Tutto è finito. Avevano sperato e invece tutto è finito, finito male. Non resta che tornarsene a casa. Il cammino è finito. Alle volte mi viene da pensare così, il disegno in cui mi trovo non riesco a capirlo perché il dolore non me lo fa vedere, la mia logica non mi permette di vedere oltre. Mi sento come in quelle giornate in cui il cammino è troppo duro e tutta la mia spavalderia si squaglia come neve sotto un sole troppo caldo. Poi arriva la sera, tutto si ferma. Arriva il silenzio e per compagno solo il battito del proprio cuore e un mare di pensieri in tempesta che mi sbattono come una barchetta in mezzo al mare. I ricordi dei giorni belli bussano e ripenso a quanto avrei voluto fermarmi. Fermarmi, fermarmi per godere un po' più a lungo di quei momenti dolci: "è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende!". Il disegno è troppo grande. Poi le



prime luci dell'alba e la speranza un po' riappare, timida, sfuggente. E il destino del pellegrino si riaffaccia: proseguire, anche solo per pochi chilometri. Perché su questa terra non si può stare fermi, anche se alle volte lo vorremmo tanto. Fermarsi è cadere nell'oblio. Ora il tutto ricade in un momento particolarmente difficile. Il distanziamento fisico necessario in questi giorni non ci dà il conforto di un abbraccio, di uno sguardo per capire che almeno su questa barchetta non siamo soli. Avere il conforto che, stringendoci gli uni agli altri, almeno un po' di calore per scaldare questo cuore affranto possa arrivare. Ma viviamo tempi strani, sospesi. In questo mare in tempesta di pensieri e ricordi tenere saldo il timone è difficile, specie senza "il capitano". Ma il pellegrino non si può fermare anche quando è l'unica cosa che vorrebbe. E quindi il pensiero si allarga per cercare di abbracciare una parte di disegno più ampio, quella parte di disegno che siamo chiamati a mettere in pratica. Questo momento così strano che sembrava così lontano, portato nelle nostre case dai notiziari. Sembrava di vivere in un film, fino a quando la realtà ha bussato alla nostra porta e ci siamo accorti che è tutto vero. Tutto terribilmente vero e doloroso. Ed ecco di nuovo il desiderio di fermarsi. Fermarsi per farsi cullare nei ricordi, sempre un po' migliori di



quello che erano realmente, di un mondo che non c'è più. Ma è proprio ora, in questo momento così difficile, che abbiamo l'occasione di allungare il passo e cambiare un po' questo mondo. È il momento di dividere i pani ed i pesci, il momento non di chiudersi a riccio, come qualcuno vorrebbe, (spuntano nazionalismi e divisioni da tutte le parti), ma di condividere, collaborare, unirsi e lavorare assieme. Mettere insieme tutto il pane ed i pesci e ridistribuirli. Mettersi in cammino, perché se è vero che ora il cammino è più duro, segnato da tanto dolore e lutto, è anche vero che in questi momenti avvengono i cambiamenti più importanti.

Grazie fra' Aurelio che per lungo tempo ci hai accompagnato, abbiamo apprezzato il tuo essere uomo tra gli uomini.

Ti ricorderemo sempre con affetto

Luciano,  
Fraternità di Gorizia

E qui, scusatemi, ma il mio pensiero non può non andare al nostro fra Aurelio, un **vulcano d'amore per Dio**, non si arrestava mai davanti a tutti i problemi che si trovava davanti, **con costanza, forza e dolcezza**, un insieme che si spiega solo con l'amore per Dio.

Un ricordo: durante i nostri incontri tante volte mi sono trattenuto con Lui **nei momenti precedenti la celebrazione**: sono momenti in cui i cuori si aprono nell'attesa di salire l'altare del Signore, si parla di "problemi" vari e su "come" presentarli al Signore, su "come" cercare di ricreare quello "spirito apostolico" che mai si può spegnere nella Chiesa, e là il bello era che **tutte le idee erano considerate buone e belle purché utili a "formare" quel cuor solo** ed anima sola che ci accompagna, con continua cadenza, nel libro degli Atti. E me lo vedo ancora porre le sue mani sul piede del calice, trarlo a se, e, come guardan-

do lontano, esprimere varie intenzioni da "mettere dentro quella coppa di salvezza" cercando, insieme, un momento di raccoglimento mentre in chiesa i nostri francescani secolari provavano il canto d'inizio... allora **un sorriso si apriva sul suo volto e "cominciano, cominciano"** sussurrava con gioia e rinnovato entusiasmo. E qui possiamo, dobbiamo prometterlo: cominciamo **SERIAMENTE**, ad essere un cuore solo ed un'anima sola, ma non di facciata! Cominciamo a lavorare i nostri cuori, a fondo, rivoltandoli sotto sopra: è il tempo è il Tempo di Pasqua, è vita nuova in Cristo Gesù, risorto dai morti.

Vincenzo Sgubbi diac.,  
Trieste

Carissimo Padre Aurelio,  
grazie per tutto l'amore che hai messo nell'assistere l'Ofs della nostra regione. Ci mancheranno il tuo esempio e il tuo sorriso.

Barbara,  
Trieste

Pace e bene a cuore pieno... - un saluto imparato da f. Aurelio :-)





Ricordi FVG  
by Francesca e Luciano